

si doleva « fino alle stelle che havendo egli operato con confidenza da cavagliero », non gli fosse « corrisposto ». Onde il somasco consigliava a riprendere con sollecitudine la pratica, perchè non essendo anche finita di stampare la storia, si sarebbe potuto « aggiustar tutto » in tempo, « altrimenti » concludeva, « aguzzeremo la penna dell'historico contro di noi che malamente l'abbiamo trattato ».

Poco dopo giunsero i fogli stampati direttamente dal Gualdo con una lettera, nella quale diceva sembrargli aver soddisfatto al desiderio del governo, ma in ogni modo sarebbe pronto a far quelle variazioni che fossero credute necessarie. Allora esaminato attentamente il racconto rilevarono la chiara partigianeria dello scrittore verso la corte di Torino, e spedirono al P. Pavia un'istruzione, nella quale indicavano i paragrafi da tagliarsi assolutamente, e il modo come ne desideravano modificati altri; al che se si fosse acconciato il Gualdo, poteva « assicurare quella convenienza delle cento doble » offerte altra volta, ma ove avesse insistito non volevano « pagare a contanti chi dica male e dica falso, forse perchè potrebbe dir peggio, mentre si considera che quanto maggior male dicesse, si concilierebbe sempre minor credenza ». Era questo un *ultimatum* in tutte le regole, al quale se gli piacque guadagnare le cento doble, forse dovette sottomettersi, sebbene non vi siano prove per affermarlo.

A. N.

TORNEO FATTO IN GENOVA NEL 1562.

Ricordi di tornei eseguiti in questa nostra città, ne sono stati raccolti parecchi, così dall'istorie come dalle carte; specialmente il Belgrano, ne ha scritto più d'una volta in diverse occasioni (1). Ma di sì fatti festeggiamenti scarse sono le me-

(1) Cfr. *Caffaro*, 1877, n. 42, 43, 44; 1880, n. 41; 1881, n. 108; 1883, n. 123. Ved. anche un articolo di L. A. C. nel *Cittadino*, 1883, n. 118.

morie che risalgono innanzi alla metà del secolo XVI, anzi ove se ne tolga la *corte bandita* del 1227, e forse il torneo fattosi nella piazza di Banchi nel 1408 per festeggiare le nozze di Lorenzo degli Alberti, padre del celebre Leon Battista, bisogna poi scendere al 1575 per trovarne un altro eseguito proprio in tempo di carnovale. Se ne hanno quindi negli anni successivi e cioè nel 1587, nel 1589, nel 1591 e nel 1592; il qual ultimo ebbe luogo per festeggiare la venuta del Duca di Mantova (1). Furono proibiti nel 1597, ma nel secolo successivo nuovamente permessi.

Fermiamoci un tratto a quello combattuto nel 1589, e bandito dalla *Compagnia di nobili nominata di canonici et abbate*, per mezzo di un cartello affisso per la città da un solenne corteggio di soci *canonici*, alla testa dei quali era Giacomo Vivaldi eletto Maestro di campo. Quel cartello diceva così (2):

(1) NERI, *il Duca di Mantova a Genova nel 1592*, nell' *Arch. Stor. Lombardo*, a. XIII, pag. 113.

(2) Traggo questo documento e quello che segue da un Ms. miscell. appartenuto alla doviziosa libreria di Giulio Pallavicino. I cod. di questo benemerito raccoglitore e mecenate sono andati testè sul mercato librario in Firenze; alcuni andarono all' estero, altri vennero acquistati dal comm. Promis per la Palatina di Torino; i rimanenti (circa 80) rimasti inventurati all' asta, in seguito a sollecitazioni del cav. Cornelio Desimoni, li ha comprati il Municipio della nostra città. Di che gli va data molta lode; nella sicurezza che vorrà farne ricca la Biblioteca Civica, dove, con questa occasione, manderà speriamo eziandio i non meno importanti Mss. Molfino, i quali da troppo tempo giacciono inaccessibili agli studiosi, o per lo meno ne possono far lor pro solamente pochi privilegiati. Il Ms. che ho dinnanzi mi è stato comunicato dal sempre liberale, gentile, nè mai abbastanza encomiato Conte Paolo Riant dell' Istituto di Francia, il quale ne ha fatto acquisto insieme a pochi altri. Sappiamo anzi che forse non è alieno da consentire che alcuni di essi tornino a riunirsi alla maggior raccolta.

Ancorchè gli animi divini, e i bellissimoi corpi delle Donne Genovesi portano seco stessi splendore bastevole a farle conoscere degne di quel primo grado, al quale in ogni età siano arrivate o arrivino hoggi quelle di maggior eccellenza; con tutto ciò, poichè delle leggiadre e ben regolate composizioni delle bellezze e delle maniere loro, è nata in tutta la Compagnia nostra la ferma rissoluzione di regolare ciascheduno in se stesso e tutti insieme, non solo ogni azione, ma i pensieri, e le voglie; onde niuna parte sia in noi, che non resti Canonicamente conformata alla bellezza di Donne sì valorose, alle quali solo possiamo sperare di essere tanto cari quanto ci accosteremo a somigliarle di perfezione. Volendo dare qualche segno della diritta riga per la quale indirizziamo ogni nostro desiderio et effetto a servire e honorare soggetti sì nobili, per cagione dei quali siamo divenuti, e nell'opere e nelle voglie interamente Canonici, e perciò meritevoli di essere degnati da quelle a servirle, acciochè con lo strepito e la forza delle armi si destino e si costringhino quegli che addormentati, e ostinati nelle proprie passioni non riconoscono questa verità; per queste nostre offeriamo in questa nostra Città di Genova su la piazza delle Fontane Morose Campo franco e sicuro, sotto la Guardia e il giuditio dei sottoscritti Ill.^{mi} et Ecc.^{mi} Giudici, nel quale il giorno XII del mese a venire dal nascere al tramontar del sole da due dei nostri qui sottoscritti, con arme usate da Cavalieri in nostra guerra da solo a solo, con tre colpi di Picca e cinque di Stocco, si sosterranno le infrascritte proposte, ad ogni Cavaliero d'honore di qual si voglia natione che volesse affermare il contrario, con quelle pene, a chi commettesse errore combattendo, e con quei premj a chi opererà valorosamente, che saranno proposte e descritte nelle leggi che piacerà ai Giudici di imporre, da pubblicarsi con queste. E le proposte da sostenersi son queste:

Che le Gentildonne Genovesi di candidezza d'animo, di bellezza di corpo, d'altezza d'intelletto, di sincerità di fede, di fermezza d'amore, e d'ogni altra cortese maniera e virtù conveniente a Dama nobile, non cedono ad alcun altra Donna di qual si voglia provincia, città, o luogo del mondo.

Che a queste Donne in ogni lor parte senza menda alcuna, non meritano di servire se non quelli che sono di opere e di voglie veramente Canonici.

Data in Genova il 22 di Genaro 1589.

E poichè nel riferito cartello si tocca delle leggi che dovevano governare lo spettacolo, ecco qua i *Capitoli dei gio-*

stranti, i quali o servirono in questo, o in qualche altro anno in cui ebbero luogo siffatti giuochi d'armi.

1.º Il venturero chi comparirà prima degli altri in campo haurà premio, e quando siano dua, o più che compariscono ad un tratto, et ch'ogniuno di loro lo pretendesse li S.^{ri} Giudici lo daranno a chi gli parrà, il qual venturero sarà ubligato correr tre lanciae contro il Mantenidore all'Anello, tre alla Inquintana, o tre in terra a sua ellettione.

2.º Chi comparirà più Galante haurà premio.

3.º Chi correndo all'Anello porterà buona lancia guadagna due botte.

4.º Chi porterà buona lancia, e farà ponteria nell'anello traversa, s'intendi due botte, e mezza.

5.º Chi porterà buona lancia et farà ponteria da basso per dritto nell'anello, s'intendi per tre botte.

6.º Chi portando buona lancia farà ponteria nell'Anello di sopra per dritto, s'intendi per tre botte, e mezza.

7.º Chi porterà buona lancia et infilerà l'Anello, s'intenda per quattro botte.

8.º Chi porterà cattiva lancia, e infilassi l'Anello, o facessi ponteria alta, bassa, o traversa nel detto anello conforme alle capitulationi sia in arbitrio de' Sig. Giudici darli quelle botte chi parrà a loro per non hauer portato buona lancia.

9.º Chi darà sopra la corda non harà premio.

10.º Chi rompendo alla Inquintana porterà buona lancia gli sia conta per una botta.

11.º Chi porterà buona lancia, et darà nel corpo dell'Inquintana, si gli conta una botta e mezza.

12.º Chi porterà buona lancia, et rompi nel scudo dell'Inquintana, se gl'intenda conte due botte.

13.º Chi porterà buona lancia, et rompirà nel volto dell'Inquintana, si conti per due botte, e mezza,

14.º Chi porterà buona lancia, et rompirà nella testa dell'Inquintana si contino per tre botte.

15.º Chi non portassi buona lancia volendo romper nell'Inquintana, et rompessi, o nel corpo, o nel scudo, o nel volto, o nella testa sia in arbitrio de' S.^{ri} Giudici dargli le botte che li parrà.

16.º Se alcuno di venturieri non volesse romper nell'Inquintana ma in terra li S.^{ri} Giudici giudicherano chi di loro merita il premio.

17.º Che quello che harà fatto meglio all'Anello li sia dato premio.

- 18.º Che quello che harà fatto meglio all'Inquintana, li sia dato premio.
 19.º Et perchè vi harà premio per dare a chi harà fatto peggio, sia in arbitrio de' Sigg. Giudici il darlo.
 20.º Chi sia in arbitrio del venturier correr premio da D. 10 sino a D. 25. —
 21.º Che tutti i venturieri che comparirano al campo siano obligati correre l' uno, a presso all' altro conforme all' ordine datogli dal maestro di Campo dal quale siano obligati prenderlo.

Ma il seguente documento cortesemente favoritoci dal cav. Cesare Foucard (1) ci dà particolareggiate notizie d' un torneo eseguito in Genova nel 1562, con assai sfarzo e molto concorso di persone.

Qui si è fatto il *Carnevale alla Milanese*, perchè domenica passata che fo la prima di quaresima, sopra la *piazza di Locori* si fece un torneo con bellissimo apparato, cosa non mai più fatta in questa città. Era la piazza circondata attorno attorno di baltresche fatte a gradi in modo di teatro, cariche di grandissimo numero di persone e specialmente di tutte le principali e più belle donne della città, che vestite de' diversi vaghi colori rappresentavano una primavera; da una parte di detta piazza stava in luogo rilevato un padiglione di damasco giallo e cremosino per il S.^{or} Andrea d' Oria et il S.^{or} Scipione della Tolfa gentilhuomo Napolitano mantenitori della Barriera, e chiamati i cavaglieri della travagliata fortuna, dal qual padiglione essi potevano riguardar il campo d' ogni parte et vagheggiar le belle donne tutte; e su un palco sublime che restava vicino alla barra erano per giudici il S.^{or} marchese di Vignano, il S.^{or} di Piombino et il conte Brocardo cremonese cavalier de Rodi, in luogo del conte Philippino d' Oria prima eletto a tal ufficio, ma posto poi quest' altro in suo iscambio per voler egli più tosto barroare ch' esser giudice, e con esso loro sedeva il S.^{or} ambasciator Figueroa di S. M.^{ta} Catholica; appresso a quali era un tavolino pieno di vari premii, che si distribuivano secondo il valor de' cavaglieri. M.^{ro} maggior del campo era il Capitano Georgio de Grimaldi, con calze di veluto cre-

(1) Copia trasmessa con dispaccio 12 marzo 1562 dall' oratore del Duca di Ferrara a Milano, Zerbinati Tommaso. Carteggio diplomatico — Milano. Cancelleria Ducale Estense — nell' Archivio di Stato in Modena.

mosino e con una animetta indosso messa a oro molto garbatamente, e un paio di maniche di maglia; l'ufficio del qual era introdur dentro tutti i venturieri, et interrogargli del nome loro, e presentargli ai giudici. Furono i primi a venir in campo i dui mantenitori sopradetti, con livrea di veluto argentato e brocato d'oro sopra suoi corsaletti molto ben posta; li padrini de' quali erano il S.^{or} Georgio d'Oria et il S.^{or} Paulo Vivaldo, il S.^{or} Thomaso d'Oria e Zapatta spagnuolo, che gli andavano innanzi con le sue mazze in mano, vestiti del medesimo veluto e brocato d'oro, con dui paggi che portavano il scudo et il cimiero, alla medesima foggia vestiti anch'essi, e quattro tamburi e dui piferi alla lor livrea di taffetà, i quali tutti in modo di ordinanza passeggiato che hebbero una volta per il campo, se ne entrarono i due mantenitori nel loro padiglione, aspettando i venturieri per combattere, et non molto dopo comparsero primi il S.^{or} Conte Filippo, et il S.^{or} Stefano Lomellino, tutti dua vestiti d'una medesima livrea di cremosino e d'oro, con suoi corsaletti similmente dorati, et un paggio per ciascuno, che portava la cellata et le manopole, vestiti del medesimo velluto cremosino con onde d'oro a traverso. Havea detto S.^{or} Conte per impresa una colombaia con un colombo alla finestra, et un altro che veniva volando di fuori con un motto in bocca che dicea *Non alibi*; volendo forse inferire che nell' allontanarsi egli dalla sua moglie, non trovava riposo altrove se non nel ritornar alfine alla sua colombaia. Il Lomellino poi per sua impresa portava un polpo, che con le sue branche teneva stretto un'anguilla con motto: *Prius abscindar quam avellar*. Seguivano appresso il S.^{or} Davit Imperiale et il S.^{or} Giovan Battista Pallavicino, ambidua con calze di veluto turchino lavorate d'argento con bellissimi riccami, e ciascuno di loro con un paggio vestito di raso dei medesimi colori. Era l'impresa dell'Imperiale un'aquila con una fede in bocca, che riguardando il sole diceva: *Qui persistit dignus est*; e del Pallavicino un ciel stellato con la luna crescente, alla qual voltandosi un' animal detto cenocefalo, e mirando in lei fisso diceva: *Nihil video sine te*, essendo propria natura di quest' animale, quando manca la luna di perder la vista, e nel suo rinascere ricupera la luce, e s'alza ad adorarla. In compagnia di questi venivano dietro il S.^{or} Stefano Spinula et il S.^{or} Gregorio Grillo: lo Spinula vestito con calze di raso bianco, con molti orletti di velluto cremosino passati con cordoncini d'argento, et il Grillo con calze di velluto bianco e giallo, ciascun con il suo paggio alla sua livrea; i quali sei cavalieri soprannominati entrarono arditamente a due a due con quattro tamburi fra tutti, e passeggiarono al solito per il campo, tirandosi poi

apartati da una banda a dirimpetto al padiglione dei mantenitori con due padrini soli, il S.^{or} Giovan Battista d'Oria figliuolo del S.^{or} Antonio et il S.^{or} Pier Francesco d'Oria, questo con calze e colletto di veluto cremosino lavorate d'oro, e quello in habito tutto di velluto turchino ricamato d'argento. Dopo non molto spacio sopraggiunsero il S.^{or} Giovan Ambrosio Lomellino sotto nome di cavaliere della speranza, et il S.^{or} Giovan Battista Spinula-Massone chiamato il cavalier della fede, tutti dua ad una livrea di velluto verde lavorato d'oro, ciascuno con il suo paggio vestito di raso di quei colori medesimi, e due tamburi vestiti di panno verde e sotto di giallo alla thedesca con un pifaro: teneva il Masone per impresa una mano coperta d'un velo bianco, indice scoperto et in esso un anello con diamante e col motto che dicea: *Tempus celata recludet*; et il Lomellino havea al cimiero della celata un relojio senza motto; suoi padrini erano il S.^{or} Baldasar Lomellino con calze di veluto cremosino lavorate d'oro et d'argento, et il S.^{or} Andrea Pallavicino tutto in habito di veluto nero.

Hora mentre in campo si trovavano, parve ai mantenitori di continuar il gioco, e partito l'ufficio fra loro di uscir l'un dopo l'altro scambievolmente, fo primiero a venir fuora il S.^{or} Giovan Andrea d'Oria, contra il qual si oppose il S.^{or} Stefano Lomellino, uno de' primi che erano arrivati in campo, e giocarono uno anello di dieci scudi ai tre colpi di picca e cinque di stocco, secondo la conditione che si era pubblicata nel cartello, e ne restò vincitore il Lomellino. Usci poi l'altro mantenitor Scipione della Tolfa, e venuto alle mani con il conte Filippino, fu sententiato dalli giudici, niuno di lor havere guadagnato, perchè Scipione toccò la barra, et il conte dato di più un colpo che non dovea. Tornò il S.^{or} Giovan Andrea contra Davit Imperiale, e fatti i suoi colpi, fu dato la vittoria ad esso S.^{or} Giovan Andrea, et ne hebbe un paio di pendini de perle fatte a serpe di prezzo di dieci scudi. Riuscì di nuovo Scipione, et egli et il Grillo si azzufarono con molta bravura, ma il Grillo ne riportò il premio, un rubino di dieci scudi. Usci poi fuora il S.^{or} Giovan Andrea, et attaccatosi con Giovan Battista Pallavicino, esso S.^{or} guadagnò il prezzo d'un anello di dieci scudi; et ecco il Tolfa intanto già in punto, chiamando un'altro venturier a battaglia, onde spiccatosi Stefano Spinula arditamente gli si fece incontra, et giocarono una catena di dieci scudi, la qual vinse lo Spinula. Vedendosi subito apparecchiato il S.^{or} Giovan Andrea e mostratosi fuora, aspettava qual de' venturieri la volesse seco, quando il Masone si drizzò alla volta sua, et si tirarono insieme arditamente, ma da giudici fu dato il vanto ad esso

S.^{or}, et per premio un'anello di dieci scudi. Restava solo il Cavalier della speranza, che anchor non havea fatto di se prova, ma il S.^{or} Torfa, senza molto intervallo di tempo, uscì fuori sfidandolo: rafrontatosi valorosamente, restarono al fine pari, onde rappicati la seconda volta, il Tolfa guadagnò egli un anello pur di dieci scudi. Finita la pugna di questi otto cavalieri, che veramente fu una bellissima vista, si udirono vicini venire quattro altri venturieri, che rinovarono tutta la festa. Il primo de' quali era il S.^{or} Capitano Bandinel Sauli detto il Cavalier della Ninfa, con habito di veluto bianco, lavorato d'oro e nero, con due paggi, due tamburi et un pifaro, tutti vestiti di raso dei medesimi colori; havea per padrini il Capitano Giovan Antonio Spinula, il Capitano Fantone. Dopo lui il marchese Malaspina d'Oromala, chiamato il Cavalier della Mala fortuna, vestito di raso turchino benissimo ricamato d'argento, il qual si faceva menar da un Cupido legato con una catena d'oro, e giunto dinanci ai giudici cantò le sottoscritte stanze (1) in persona d'amor, che lo presentava in quel luogo: havea due paggi, dui tamburi et un pifaro vestiti di taffetà alla sua livrea, e portava esso Sig.^{or} una fortuna nel cimiero con la vela gonfia, e una donna che lo tirava indietro per i capelli; suoi padrini erano Agostino Pinello, et un gentilhuomo lombardo. Il terzo era il Sig. Galeazzo Giustiniano, detto il Cavalier tormentato, con bellissime calze di veluto morello, tagliate con recami d'argento, et soprafalda del medesimo che accompagnavano molto, et le sue arme ancora erano messe ad argento con belli fogliami morelli, et nel petto e nella schiena del corsaletto portava dipinto per impresa un Prometheo legato sul monte Caucaseo, con catene con un aquila sopra che di continuo gli ruode il cuore, e questo medesimo Prometheo teneva di rilievo sul cimiero con bellissime penne de' medesimi colori, diceva il motto in Spagnuolo: *En tan amarga suerte espero merced o muerte*, la qual impresa hebbe bellissima vista, e volse esso S.^{or} mostrar di esser in grandissimo travaglio di amore, figurando perciò lo stato suo simil a quel di Prometheo et intendendo per li alpestri scogli di quel monte la crudeltà della sua donna, per le catene, lacci d'amore e per l'aquila che il cuor rode il martello che sogliono haver gli innamorati; gli andava inanzi un paggio vestito del medesimo veluto morello e bianco, che portava la sua celata et le manopole, et esso S.^{or} havea in testa un capel di velluto pur morello lavorato d'argento con bellissima medaglia, e guarnito di

(1) Mancano nell'originale.

molti rubini e diamanti di gran prezzo, havea ancora due tamburi et un pifaro vestiti di raso alla sua livrea, et suoi padrini furono il Sig. Galeoto Spinula et Nicolo, paggi con le bande de' medesimi colori. Ultimo de' tutti veniva il S.^{or} Antonio da Passano, chiamato il cavalier disgratiato, vestito con calze e soprafalde richissime di veluto cremosino tutte coperte d'oro, e comparse con la celata in testa, con bellissimo cimiero di piume aranzate et cremosine, con un vel nero attraversato, e con un mazzo di mortella, senza altra impresa. Havea dui paggi, dui tamburi et un pifaro vestiti di raso de' medesimi colori, del qual furono padrini il capitano Iacopo Vassolo, il capitano Iovanni Nicola di Ansaldo, et il S.^{or} Marc' Antonio Belocchio con la sua banda attraversata, secondo la livrea di esso Signore. Fecero questi quattro Cavalieri una superba entrata, l'un dopo l'altro in campo, e passeggiarono a torno a torno con bellissima vista; gionti poi a quella parte dove doveano fermarsi, non stette molto il Sig. Giovan Andrea ad uscir fuori del padiglione, e secondo l'ordine con che era entrato i quattro, fu il primo di loro il Capitano Bandinello ad affacciarsi, incontra al qual esso Sig. Giovan Andrea guadagnò una corona de agate di dieci scudi. Si presentò poi Scipione e con lui s'attaccò il Marchese, ma vinse Scipione il premio, che fu un anello di dieci scudi. Con il S.^{or} Galeazzo cavalier tormentato s'affrontò dopo questo il Sig. Giovan Andrea, al qual il tormentato vinse una corona di granate tramezzata de oro de valor de vinti scudi, che fo il maggior premio che si giocasse. Scipione uscì di nuovo contra il Passano, egli guadagnò un anello di dieci scudi. E qui hebbe fine la pugna da solo a solo, onde i mantenitori presero dal canto loro i quattro sopradetti venturieri et Ambrosio Lomellino, et si fecero tre folle contra quei che restavano dall'altra parte, la prima da tre a tre, la seconda a quattro a quattro, la terza a sette a sette, che fu bella conclusione della festa; la quale finita fecero i giudici dare al conte d'Oria et al Lomellino suo compagno, per esser entrati primi, un anello de dieci scudi, et per esser stati più galanti tre para di calcette di seta; al Marchese Malaspina, per esser comparso con più bella inventionione, tre para di guanti profumati; al S.^{or} Giovan Andrea, per haver fatto meglio della picca nella folla, dieci palmi di tela de oro; et al Grillo, per haver fatto meglio di stocco nella folla, una corona di agate di dieci scudi: et così cominciarono di nuovo a camminare et passeggiato il campo in ordinanza, et essendo già hora tarda, e trovandosi la compagnia dei quattro ultimi Cavalieri haver quaranta torze pronte che si erano portate, pensando che la cosa dovesse andar in lungo sino a quattro o cinque hore di notte,

uscendosi con quel medesimo ordine con che erano entrati. Passeggiarono sino alle due hore di notte per la terra et allo splendor de' lumi comparivano quelle armi meravigliosamente assai meglio che di giorno; dopo questo ognuno si ritirò a casa sua allegramente per la sodisfazione che se hebbe in generale che la cosa fosse reusita senza quistioni e rumori, il che dà speranza ai giovani, che quelli Signori Illustrissimi per l'havenir debbano esser men scrupolosi a conceder licenza di farne dell'altre. Di Genova il di 28 Febraro 1562.

Sarebbe perciò questo il primo torneo in ordine di tempo, del quale si abbia ricordo fra noi nel secolo sedicesimo, ed anche quello donde mosse il costume di prolungare il carnevale, imitando Milano, fino alla prima domenica di quaresima; costume del quale pur tocca per gli anni successivi l'annalista Roccatagliata. Sembra anzi, per il modo onde si chiude la relazione, che la Signoria non si mostrasse troppo facile a concedere il permesso di simili divertimenti, temendo qualche disordine per le divisioni che andavano per la città, siccome appunto si ebbe a sperimentare 12 anni più tardi: ma ciò implicitamente ci dà modo di argomentare, che altri ne abbiano pur avuto luogo negli anni antecedenti, de' quali non ci è pervenuta contezza. Quanto è del luogo, non si intenderebbe vi fosse possibilità di eseguire un torneo nella angusta piazzuola, che oggi porta il nome di Luccoli; ma se si considera che lo scrittore della relazione ha piuttosto voluto indicare la piazza che stà dinnanzi al palazzo già degli Spinola, detti di Luccoli, di leggieri si riconosce la piazza che è tutta denominata delle Fontane Morose, e anticamente nella parte superiore sottoposta al ricordato palazzo, doveva chiamarsi degli Spinola.

A. N.

UNO SCAMPATO DAL TERREMOTO DI LISBONA.

Nessuno ignora la vivacissima e insieme compassionevole descrizione, che ci ha lasciato Giuseppe Baretti della terribile